

La qualità italiana nel mondo

Le piccole e medie imprese italiane che si sono internazionalizzate sono le colonne portanti dell'economia italiana.

Nel convegno bolognese di venerdì 13 maggio, "**Le PMI e le reti per l'internazionalizzazione**", organizzato dall'Istituto Tagliacarne e da LS Lexjus Sinacta (www.lslex.com), sono state presentate molte informazioni interessanti. Inizio subito con questo dato: il 98 per cento di tutte le imprese italiane sono Piccole e Medie Imprese, cioè aziende con meno di 250 addetti. La media europea è di 16 addetti, mentre quella italiana è di 9,6 (sotto i 50 dipendenti si chiamano piccole imprese, sotto i 10 si definiscono microimprese).

Le imprese che hanno internazionalizzato non soffrono la crisi, anzi, stanno incrementando notevolmente i fatturati e i loro guadagni. In generale le aziende italiane possono perdere quote di mercato in termini quantitativi, ma riescono a mantenere le quote di mercato in termini di valore puntando sulla qualità dei prodotti. La qualità italiana si distingue di più nel Design, nel settore Meccanico (soprattutto di precisione) e in quello Agroalimentare.

Secondo Alessandro Rinaldi e Corrado Martone dell'Istituto Tagliacarne, le imprese italiane hanno investito nel territorio, nella sua accezione meno "fisica", cioè i diversi saperi accumulati nel tempo nelle numerose città artigiane e industriali. I giovani studiosi hanno sviluppato un modello che determina il Prodotto Interno Lordo di Qualità (PIQ). In questa classifica l'Italia è seconda dopo la Germania. Quindi **il rilancio riguarda principalmente il settore manifatturiero**, mentre le imprese legate ai servizi e al commercio sono ancora in difficoltà. Comunque circa il 40 per cento di chi lavora nelle aziende manifatturiere si occupa di servizi e l'Italia è il sesto paese esportatore, dopo Cina, Germania, Stati Uniti, Giappone e Francia.

I punti di debolezza del sistema delle piccole e medie imprese sono i seguenti: **solo 2.700 imprese manifatturiere su 476.000 si sono internazionalizzate**; l'84 per cento delle esportazioni si concentra in Europa (fenomeno facilitato dalla moneta comune); le imprese a conduzione troppo familiare **non riescono a investire in risorse umane molto professionali e specializzate**. Però le reti contrattuali bilaterali e plurilaterali consentono di aumentare l'innovazione e la competitività, mettendo in comune centri di ricerca, brevetti, sedi commerciali, ecc. D'altra parte qualcuno si dovrebbe specializzare a insegnare agli imprenditori italiani l'arte di comprare aziende all'estero.

Inoltre bisogna considerare che il 2010 è stato meglio del 2009 e siccome l'Italia dei lavoratori e degli imprenditori funziona molto meglio dell'Italia dei politici, teniamo sempre presente che il futuro si avvicina più veloce della Cina e che quindi non si può continuare a far pianificare la nostra società a persone che hanno troppi anni sulle spalle e troppi pochi neuroni al posto giusto.

La qualità italiana nel mondo

La qualità italiana nel mondo è un tema che ha occupato il convegno "Le PMI e le reti per l'internazionalizzazione" organizzato da LS Lexjus Sinacta e l'Istituto Tagliacarne a Bologna venerdì 13 maggio. Il convegno ha presentato molte informazioni interessanti. Inizio subito con questo dato: il 98 per cento di tutte le imprese italiane sono Piccole e Medie Imprese, cioè aziende con meno di 250 addetti. La media europea è di 16 addetti, mentre quella italiana è di 9,6 (sotto i 50 dipendenti si chiamano piccole imprese, sotto i 10 si definiscono microimprese).

Le imprese che hanno internazionalizzato non soffrono la crisi, anzi, stanno incrementando notevolmente i fatturati e i loro guadagni. In generale le aziende italiane possono perdere quote di mercato in termini quantitativi, ma riescono a mantenere le quote di mercato in termini di valore puntando sulla qualità dei prodotti. La qualità italiana si distingue di più nel Design, nel settore Meccanico (soprattutto di precisione) e in quello Agroalimentare.

Secondo Alessandro Rinaldi e Corrado Martone dell'Istituto Tagliacarne, le imprese italiane hanno investito nel territorio, nella sua accezione meno "fisica", cioè i diversi saperi accumulati nel tempo nelle numerose città artigiane e industriali. I giovani studiosi hanno sviluppato un modello che determina il Prodotto Interno Lordo di Qualità (PIQ). In questa classifica l'Italia è seconda dopo la Germania. Quindi **il rilancio riguarda principalmente il settore manifatturiero**, mentre le imprese legate ai servizi e al commercio sono ancora in difficoltà. Comunque circa il 40 per cento di chi lavora nelle aziende manifatturiere si occupa di servizi e l'Italia è il sesto paese esportatore, dopo Cina, Germania, Stati Uniti, Giappone e Francia.

I punti di debolezza del sistema delle piccole e medie imprese sono i seguenti: **solo 2.700 imprese manifatturiere su 476.000 si sono internazionalizzate**; l'84 per cento delle esportazioni si concentra in Europa (fenomeno facilitato dalla moneta comune); le imprese a conduzione troppo familiare **non riescono a investire in risorse umane molto professionali e specializzate**. Però le reti contrattuali bilaterali e plurilaterali consentono di aumentare l'innovazione e la competitività, mettendo in comune centri di ricerca, brevetti, sedi commerciali, ecc. D'altra parte qualcuno si dovrebbe specializzare a insegnare agli imprenditori italiani l'arte di comprare aziende all'estero.

Inoltre bisogna considerare che il 2010 è stato meglio del 2009 e siccome l'Italia dei lavoratori e degli imprenditori funziona molto meglio dell'Italia dei politici, teniamo sempre presente che il futuro si avvicina più veloce della Cina e che quindi non si può continuare a far pianificare la nostra società a persone che hanno troppi anni sulle spalle e troppi pochi neuroni al posto giusto.

www.eikoncommunication.com